

TRADIMENTI

Lotti alla cena
dei Verdini
finisce imputato

di ZANCA
A PAG. 12

A TAVOLA

A cena con Verdini I deputati e senatori di Ala convocano il ministro. E stavolta gli presentano il conto dell'intesa tradita

Denis, ancora tu Lotti vuole far pace (ma finisce male)



*Ma lei
a che titolo
è venuto
qui a
parlarci?
Da
ministro,
da amico,
da uomo
di Renzi, da
esponente
della mag-
gioranza?*

*In effetti
noi del Pd
abbiamo
commesso
un errore
durante
la crisi: non
vi abbiamo
incontrato.
Per ogni
esigenza
rivolgetevi
a Guerini*

**CIRO
FALANGA**

**LUCA
LOTTI**

Riunione col nemico

A un certo punto da un cellulare parte la voce di Denis: è una senatrice che sta registrando l'incontro

» PAOLA ZANCA

Quando la voce di Denis Verdini ha risuonato da sotto il tavolo, la trentina di commensali seduti nella saletta riservata dell'hotel Minerva, a due passi da Palazzo Madama, ha capito che era tutto

finito. Questione di pochi secondi: il tempo che Eva Longo, senatrice verdiniana, finisse di arrembiare con lo smartphone e rimettesse in silenzio il registratore audio. Poi, svanito l'imbarazzo generale, Luca Lotti si è schiarito la voce e ha fatto sapere a chi ha orecchie per intendere (e telefoni per registrare): "Io, qui, non sto parlando a nome del partito...". Il bla bla bla è proseguito per qualche altra frase, ormai vuota e inutile, visto che il ministro - da sempre *trait d'union* tra il Pd, Denis e i suoi - aveva capito che quelli che aveva di fronte non erano più gli amici di un tempo.

NON CHE CE NE FOSSE BISOGNO:

il clima della riunione convocata per il chiarimento post-referendario, raccontano, era teso da ben prima che si scoprisse che l'improvvida Longo (e chissà se solo lei) stesse registrando l'intero faccia a faccia. D'altronde il bi-



sticcio è stato serio: dopo mesi e mesi di relazione clandestina, i verdiniani pensavano che la febbre da unità nazionale che ha colpito il “sistema” messo a dura prova dal voto del 4 dicembre il legame sarebbe finalmente uscito alla luce del sole. Invece no: Paolo Gentiloni, di dare posti a quelli di Ala, non aveva nessuna intenzione. E al Quirinale la scelta è stata apprezzata. Così non è rimasto che il piagnisteo di Enrico Zanetti durante il voto di fiducia al nuovo esecutivo (lui, viceministro con Scelta Civica, è stato trascinato nel girone degli impresentabili dopo l'alleanza con Verdini). Ieri, un mese dopo il misfatto, il vecchio Lotti ha provato a ricucire lo strappo. È a lui, che ha sempre seguito in nome di Matteo Renzi il rapporto con Verdini, suo amico personale, che Saverio Romano, Ciro Falanga e gli altri parlamentari hanno chiesto il conto.

DOPO UN CARPACCIO di manzo, un piatto di ravioli e un brasato, la tavola si è divisa in due gruppi. C'era chi reclamava poltrone, chi, come Vincenzo D'Anna, tentava di abbozzare un ragionamento politico e lui, il ministro, che scantonava ogni dialogo: “Per qualsiasi esigenza fate riferimento al nostro vicesegretario, Lorenzo Guerini”. La conversazione, riportata ieri dal sito di *Repubblica*, procede per accuse. “Non tutto è andato come ci saremmo aspettati in quelle due settimane di dicembre – rompe il ghiaccio Verdini – Ci saremmo aspettati come sai non dei posti di governo ma un riconoscimento quanto meno del ruolo politico ri-

coperto in questi anni, riconoscimento che invece è mancato, inspiegabilmente. Ora ci terremmo che continuasse almeno un dialogo”. Lotti è costretto ad abbozzare: “In effetti devo ammettere che sono state settimane molto concitate. Io e Denis ci sentiamo molto spesso ma noi del Pd abbiamo commesso un errore in quei giorni di crisi: non abbiamo avuto un incontro coi vostri gruppi, anche per chiarire la situazione. Nei vostri confronti nessuna chiusura, nessun pregiudizio, figuriamoci. Solo il presidente Gentiloni e tutti noi abbiamo preferito un percorso che non esponesse a fraintendimenti”. È a quel punto che i parlamentari – unici assenti, Riccardo Mazzoni e Giuseppe Ruvolo – si fanno meno diplomatici. Ciro Falanga è il più diretto: “Ma lei, onorevole, a che titolo è venuto qui a parlarci? Da ministro, da amico, da uomo di Renzi, da esponente della maggioranza?”. Insomma: per conto di chi parla? Lotti non fa in tempo a reagire, lo fa prima Verdini: “No Ciro, evitiamo le provocazioni per cortesia, il ministro è venuto qui perché da amico ha accettato di chiarire alcune cose, non possiamo attaccarlo”. Provano a spiegarsi con altre parole, ma il succo è lo stesso, Compagnone e Lainati: vi abbiamo salvato quando eravate nei guai, non potete buttarci a mare. Tira le somme Zanetti: “Capiamo la tua, la vostra posizione, le esigenze, ma non concordiamo del tutto”. A quel punto, però, lo smartphone ha già tradito. Lotti si è fatto taciturno, ha capito che è di nuovo lui, quello nei guai. Nemmeno sull'amico Denis si può più contare.